

Nel giorno di san Bonifacio – il 5 giugno, come ci viene ricordato nella sua controcopertina – La Vita Felice dà alle stampe “Urashima e altri racconti giapponesi”, a cura di Anna Maria Crinò, un tempo rinomata decana degli anglisti, che senza indugio ci avverte: “L’abitudine di raccontare fiabe è antica quanto la specie umana”. Vladimir Jakovlevi Propp si sarebbe trovato certamente d’accordo, considerata la sua convinzione che il racconto di fate nacque in un’età anteriore persino alla genesi del mito religioso. Finanche filologi e studiosi di Psicologia etnica investigano tra gli elementi magici e soprannaturali del folclore, inoltrandosi in una sospensione temporale che rivela il passato del genere umano e i tratti fondamentali dello spirito di una nazione.

Sono quattro i racconti scelti dalla Crinò, con testo giapponese a fronte in scrittura hiragana e in trascrizione Romaji. “Urashima” è la fiaba più antica, della prima metà dell’ottavo secolo, inclusa nel Sillabario di stato giapponese e ancora oggi conosciuta da tutti i bambini dell’an-



a cura di Anna Maria Crinò
**URASHIMA
 E ALTRI RACCONTI GIAPPONESI**

La Vita Felice, 84 pp., 7,60 euro

tica Nippon, cullati da ninna nanne popolari di eroi leggendari che si materializzano nei giocattoli che i giapponesi chiamano *engimono*, amuleti e portafortuna “cui la superstizione attribuiva il potere di portare rimedi, che la medicina, specie quand’era ancora agli inizi, non poteva offrire”. Tuttavia, se i fanciulli europei sono pronti al “c’era una volta” e al “vissero tutti felici e contenti”, quelli giapponesi affrontano una pedagogia piuttosto crudele. A tal proposito Max Lüthi, uno dei massimi studiosi

della letteratura popolare, scrive: “Nella fiaba giapponese la tragedia e la morte sono realtà molto più familiari che non nella fiaba europea. [...] I principali personaggi (occidentali) con cui l’ascoltatore si identifica, se sono colpiti da un incantesimo, ne vengono alla fine liberati, se sono uccisi sono richiamati in vita. Viceversa, i destini che vengono presentati nella fiaba giapponese si concludono con la morte” o con una severa punizione. Pertanto la trasgressione iniziale di un divieto non condurrà alla fine al miglioramento sociale del protagonista, come accade per Pinocchio, bensì causerà nel pescatore Urashima l’invecchiamento e la morte per aver violato l’ordine della principessa di non aprire una bella scatola; e ne “La favola del vecchio sbocciafiore” darà vita alle malvagie disavventure e all’arresto dell’avarico vicino di un buon vecchio che aveva un cane chiamato Poci. Morale: ci conviene essere più riconoscenti e gentili per un meritato “tutti vissero felici e contenti”. (Olga Brandonisio)

